

Capo Horn 1/80

# QUI SONO NATI UNNI E COSACCHI

Migliaia di fiumi, macchie di boschi,  
aride montagne e temperature bassissime.  
Siamo in Buriazia, un angolo sconosciuto  
di Siberia. Da qui,  
un tempo,  
partirono le orde  
dei barbari

che invasero l'Europa. Ma oggi è una terra  
ospitale dove la gente pratica quasi tutta  
la pacifica religione buddista

Testo e foto  
di Jacek Palkiewicz



**S**teppe sabbiose e spazzate dal vento, montagne aride, macchie di bosco e migliaia di fiumi: questa è la Buriazia, estremo lembo sud della Siberia al confine con la Mongolia. Della Mongolia i suoi abitanti conservano i tratti fisici, la lingua e la scrittura, solo parzialmente modificate. Da qui partivano le orde unne che scendevano a terrorizzare il sud Europa, giungendo fino a Roma. Da qui passavano gli impetuosi eserciti cosacchi, alla conquista di tutta la Siberia e attraverso queste terre si trascinarono i deportati



## Buddismo tra i ghiacci

russi e polacchi che venivano spinti ancora più ad est.

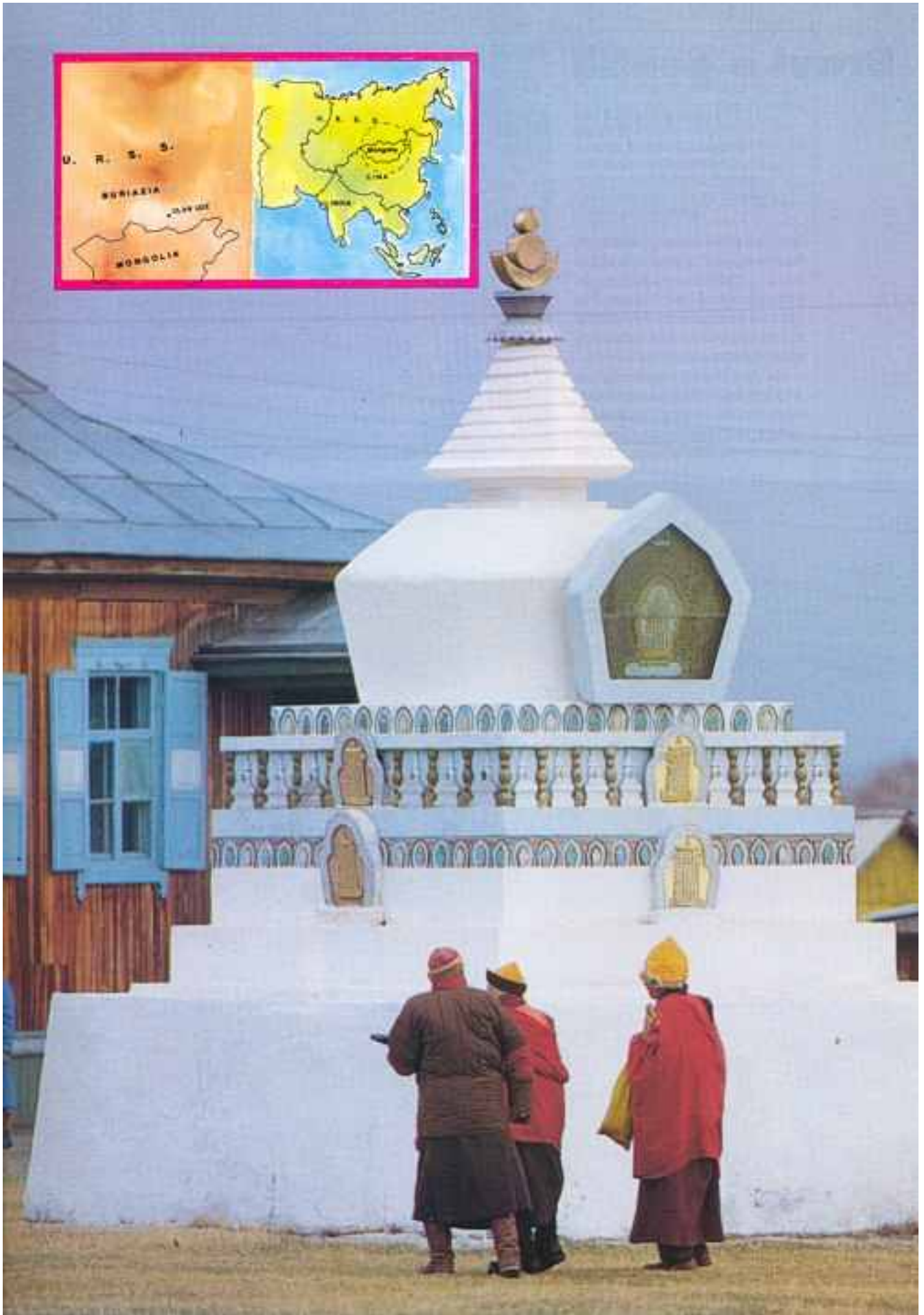
Fin quassù è arrivato il buddismo, partito dal Nepal e dal Tibet che, diventando la religione di quasi tutta la popolazione, spostò più a nord lo sciamanesimo, anche se alcuni riti e credenze si sono mescolati alla nuova religione.

Arrivo all'aeroporto della capitale, Ulan Udè (Porta rossa, in lin-

*Ulan Udè è il centro della religione buddista di tutta l'Unione Sovietica. Qui a fianco, un momento di raccoglimento; sotto un tipico villaggio della Buriazia.*

gua mongola) in una chiara mattinata di maggio. A Mosca i ciliegi erano in fiore, qui ci sono 4 gradi sotto zero, ma la gente è contenta perché non c'è più il vento dei gior- ▶





## Bravi e gentili

*In questa pagina il viso espressivo di una donna indigena. I buriati sono un popolo allegro, gentile e ospitale. Ogni nuovo arrivato è sempre accolto con semplicità, amicizia e cordialità.*

ni scorsi e al sole si sta quasi bene. Sorvolando la Siberia non mi capacito di vederne ancora i fiumi gelati e macchie di neve attorno ai laghi e sui versanti in ombra di alture, anche piccole. Il disgelo è iniziato da poco, dunque.

La cosa che mi colpisce subito è vedere tanti visi europei. Sono i russi, arrivati da tutta l'Unione Sovietica, che raggiungono ormai il 60 per cento, i buriati sono il 35 per

cento, il rimanente del milione di abitanti, in totale, è composto da tungusi e altre minoranze. La penetrazione russa è iniziata, incruenta, alla fine del 1600 e le due comunità hanno convissuto pacificamente, perché i diversi interessi non portavano a conflitti.

La strada che porta alla città è bene asfaltata, le piante che la fiancheggiano hanno i tronchi imbiancati a calce, le staccionate sono candide, senza cedimenti, le graziose imposte azzurre e intagliate delle piccole case tutte in legno, sembrano fatte di zucchero come nelle favole. Tutto emana un senso di ordine e di serenità agreste. I campi appena sgelati rivelano le stoppie gialle dei vecchi raccolti, in cui spesso si mimetizzano le greggi.

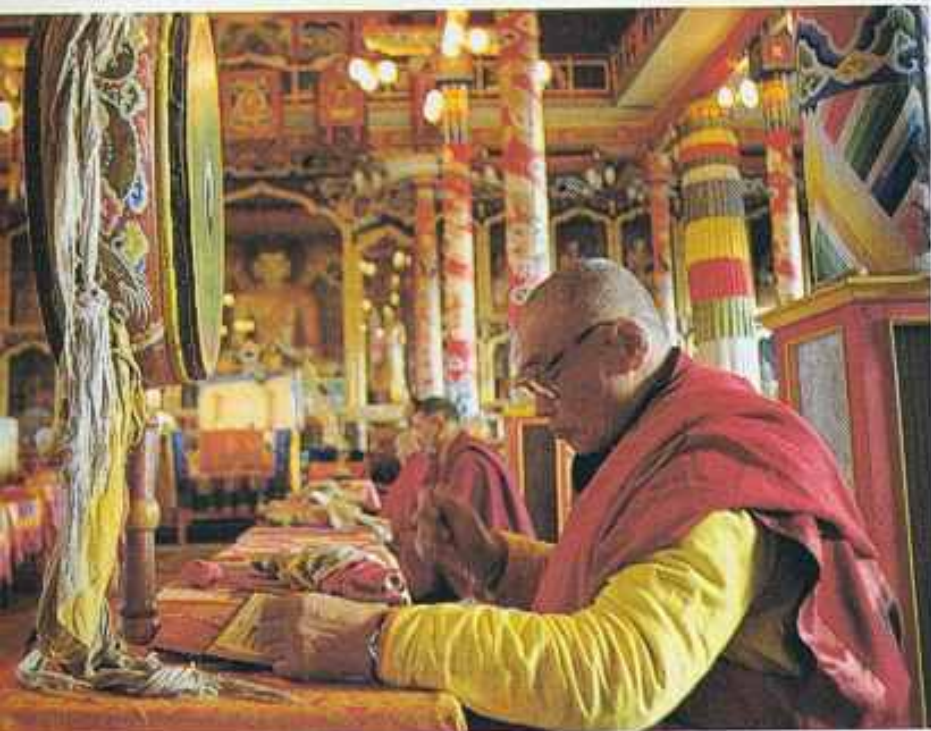
Ad incontrarmi è venuto il cor-

rispondente della "Pravda", Andrej, dislocato in questo angolo del mondo, dove succedono così poche cose che, mi confida con amarezza, in un anno ha mandato tre servizi a Mosca, per il resto scrive sui giornali locali. Mi accompagna all'albergo che in realtà è un hotel per dirigenti del partito, e si vede. Anziché le squallide hall, le tristi stanze dove c'è sempre qualcosa che non funziona, qui c'è un salone con vasi di piante verdi e tappeti, le camere sono ordinate e tutto ha un aspetto efficiente. Unico neo il conto che, per me, visitatore straniero, è di 40 rubli (80 mila lire) a notte, mentre per l'amico sovietico che mi accompagna è di 5.

«Lo fate per incrementare il turismo» — dico con sarcasmo.

Altrettanto caustica è la lapida-

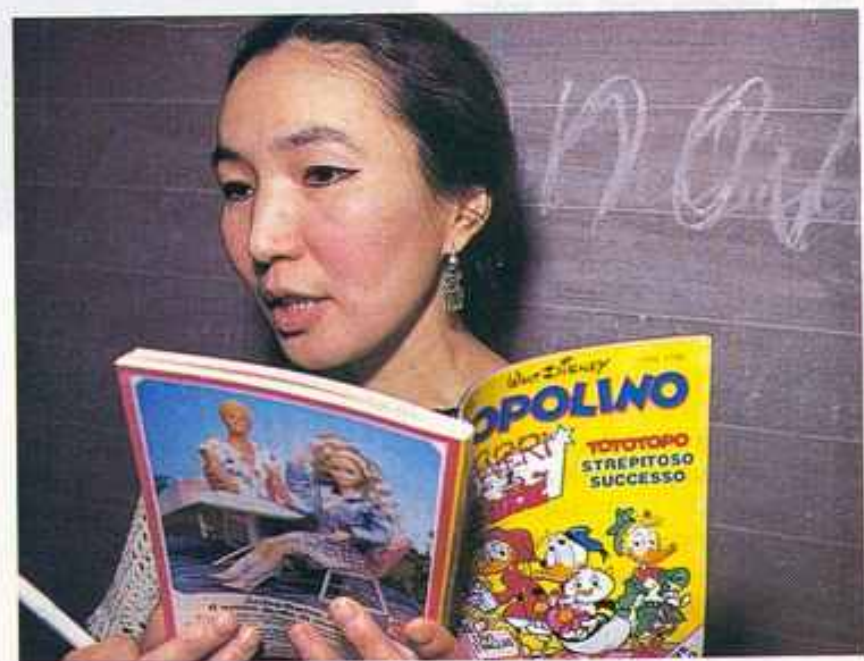




ria risposta: « Appunto ».

Sono in Buriazia perché ho scoperto di recente il pianeta Siberia. I panorami senza orizzonti, la bellezza dei luoghi sconosciuti, la curiosità di conoscere popolazioni eterogenee, la gentilezza e la calda ospitalità trovate ovunque, mi fanno desiderare di tornarvi appena partito. Sapevo del mal d'Africa, ma nessuno ha mai parlato del mal di Siberia: non sarò io il primo ad esserne contagiato?

Sono sempre curioso di conoscere posti nuovi e so che questo è il centro della religione buddista di tutta l'Unione Sovietica. Anche per questo l'accordo telefonico con Andrej era di visitare questo monastero, poco lontano da Ulan Udè. Durante la giornata nevicata, a tratti, ma le strade sono pratica-





bili. Il Datsan, monastero, di Ivolghinsk è isolato in una piana brulla e il tetto dorato a pagoda, brilla splendente sotto un cielo incredibilmente azzurro. Il vento scompone e ricomponne grandi nuvole e fa suonare le campane sul tetto. I "cho khör", le ruote della preghiera dove sono incisi i "mantra", vengono girati dai fedeli, ogni giro spande nell'aria le sacre invocazioni. Chi li fa girare acquista meriti per il suo "karma", ma contribuisce anche a rendere migliore il mondo e a far vincere le forze del bene.

Vengo ricevuto da un monaco di 48 anni, con la tunica rosso-bruno, su cui ogni tanto drappeggia con mossa regale una stola di un paio di metri, dello stesso colore. È questo il suo unico riparo alla temperatura sottozero. Si chiama Dorzi Lama ed ha uno sguardo acuto e penetrante, che contrasta con il sorriso serafico e il passo elastico e scattante. Non sembra un mistico ma piuttosto un addetto alle pubbliche relazioni. Più tardi mi

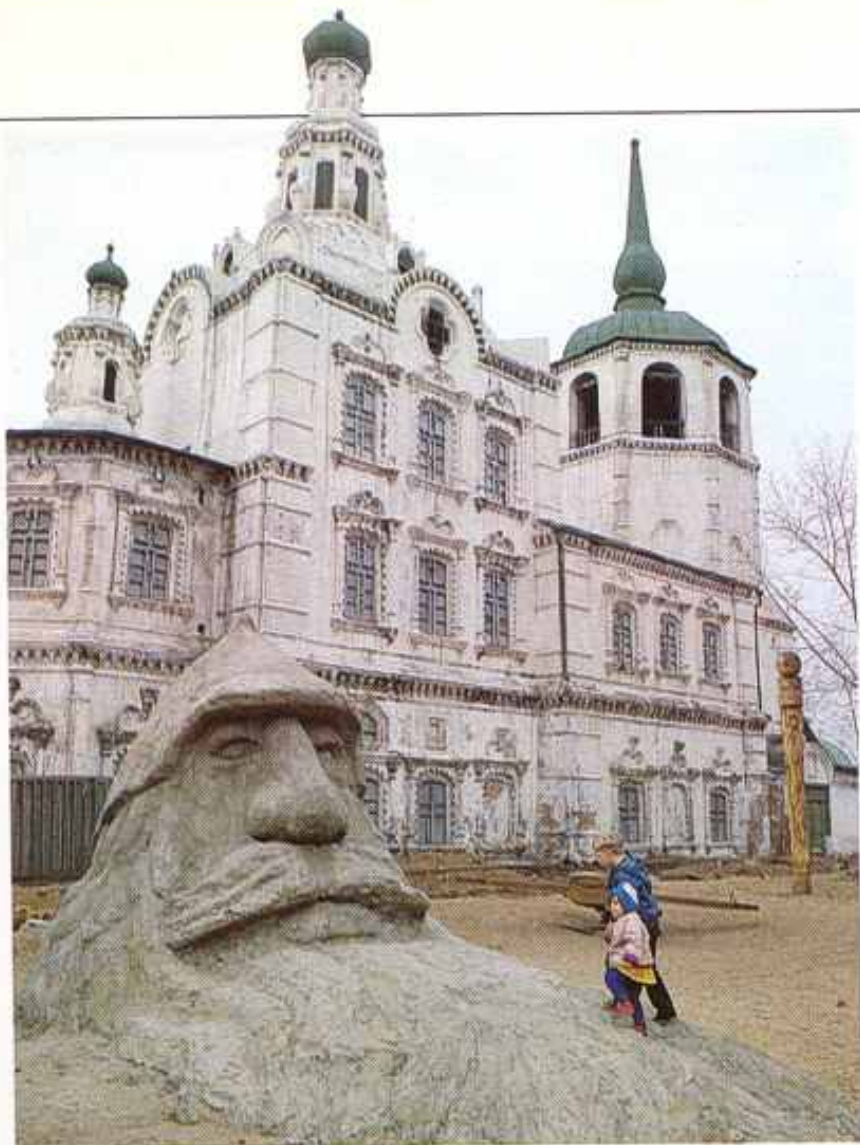


dirà che per 18 anni ha fatto il poliziotto, adesso è monaco da 12 anni e finalmente ha trovato la pace.

Si mette a mia disposizione, mi fa visitare il tempio, dove ai piedi del Buddha bruciano le sette coppe votive di burro, una delle poche ricchezze di queste popolazioni che vivono di pastorizia. L'interno è luminoso, sulla parete di fronte all'entrata troneggia una grande statua, ma tutta la parete è ricoperta

di teche con immagini dell'Illuminato, nelle varie posizioni di preghiera o di meditazione. Su un bancone ci sono piccoli dolci, monete, bastoncini d'incenso, vasetti di burro fuso. C'è anche un ritratto del Dalai (grande) Lama, il capo supremo della religione buddista, costretto ad abbandonare il Tibet dopo l'invasione cinese del 1959 e rifugiatosi in India.

«È stato qui due volte — mi di-



gione buddista.

Durante le cerimonie vedo anche molti russi bianchi, che si prostrano con fede mentre i 30 monaci recitano cantilenando, accompagnati dal suono dei tamburi e delle trombe, le preghiere intercalate dal mantra più usato: «Om mani padme hum», letteralmente "salve gioiello del fiore di loto", ma che ha diversi livelli di interpretazione, a seconda del grado di coscienza raggiunto dall'orante.

Mi riceve il capo spirituale dei buddisti, il molto venerabile Bandido Khambo Lama, membro esecutivo del Concilio asiatico buddista della Conferenza per la pace, un vecchio impenetrabile, che mi accoglie offrendomi la sciarpa in seta bianca di benvenuto e quindi il tè con il burro e delle focaccine di burro e farina, solitamente usate dai monaci durante i lunghi viaggi. Mi dice che ora anche per la religione non ci sono più le difficoltà di un tempo, c'è maggior tolleranza, anche se nessun contributo statale è stato concesso per la ricostruzione del tempio, avvenuta solo grazie alle offerte dei fedeli.

## Re di gelo

*In questa pagina, in alto, un caratteristico pupazzo di neve, ottimamente conservato grazie alle rigide temperature di questa regione. Sotto uomini e donne in costume in un tipico ballo.*



ce con orgoglio Dorzi Lama — in questo momento tre dei nostri monaci sono al suo monastero». Il Datsan è stato ricostruito nel 1972 dopo l'incendio che aveva devastato il precedente. In Unione Sovietica ne sono rimasti pochi: uno vicino a Cita, uno in Kalmucchia, nella depressione del Caspio, uno nella regione di Tuva. Gli abitanti sono stati convertiti nel XVII secolo dai lama mongoli provenien-

ti dal Sinkiang, una regione a nord-ovest della Cina. Altri tempi erano invece prima del 1936 quando le autorità hanno vibrato un duro colpo alla religiosità con la chiusura di tutti i monasteri, considerati come centri anti socialisti. Sol tanto alla fine degli anni Quaranta alcuni sono stati riaperti per un accordo tra Chiesa e Stato. Nonostante questo, il 90 per cento della popolazione conserva oggi la reli-

Il rapporto con la popolazione è favorito anche dall'impiego della medicina tibetana che alcuni dei monaci hanno studiato per anni in Mongolia, usando per le cure tutto quello che è presente in natura. Per qualsiasi malattia c'è un rimedio, basta conoscere le piante, le radici, i minerali. Effettivamente ho visto molte persone anziane e la durata della vita è elevata probabilmente grazie anche alla frugale alimentazione, quasi esclusivamente a base di cereali e derivati del latte.

I buriati sono per tradizione allevatori di ovini e poiché qui il tipo di pascolo è ottimale, si ottengono carne e lana della migliore



## Legno e ovini

*Il legno è una delle ricchezze di questa zona. Oggi, però, la popolazione si è fatta più sensibile al problema del disboscamento e agli squilibri ecologici che ne conseguono. È ora proibito tagliare alberi intorno al lago Bajkal.*

qualità. Per i problemi ecologici, spesso non ancora abbastanza sentiti in una terra di proporzioni così vaste come la Siberia, con i suoi 10 milioni di chilometri quadrati, la Buriazia già da tempo si è dimostrata sensibile, con la proibizione di disboscare nel raggio di 50 chilometri intorno al lago Bajkal e denunciando lo spreco, durante il trasporto e la lavorazione del 40 per cento del legname tagliato. Già dal 1964 in Buriazia è stato vietato il trasporto dei tronchi per via fluviale, questo esempio è stato seguito dalle altre repubbliche tanto che ora su un migliaio di fiumi non è più permesso, perché provo-

ca gravi danni ed erosione delle rive. Si è cercato di potenziare l'industria con l'installazione di fabbriche non inquinanti che producono motori elettrici, locomotive, aerei, idrovolanti e di industrie alimentari con un grande centro di produzione di carne in scatola.

Da Ulan Udè, 360 mila abitanti, passa il Selenga, il fiume principale dei 336 che sfociano nel Bajkal, dal quale come unico emissario esce l'Angarà. Nella piazza principale giganteggia l'immanicabile monumento a Lenin, una testa in bronzo alta 7 metri, la più grande dell'Unione Sovietica. Il confine è vicino e spesso si indovnano nelle campagne installazioni militari, scarsamente mimetizzate, ma anche quaggiù vi sono segni di distensione e recentemente sono stati smantellati i missili a testata nucleare.

Da qui passa anche la Transiberiana, il mitico treno che attraver-

sa tutto il Paese, e più a nord è in costruzione la BAM, la nuova linea spostata di 50 chilometri dal lago Bajkal per rispettare l'ecosistema delle sue rive. Le difficoltà del terreno permanentemente gelato, le paludi e le montagne incidono gravemente sui costi, tanto che per un settimo dell'intero percorso è previsto un terzo della spesa totale, solo per la Buriazia.

Una terra nuova, dunque, ancora da scoprire interamente e da sfruttare con oculatazza per non depauperare un patrimonio secolare. Una terra dove la gente semplice e spontanea accoglie il forestiero con un sorriso e anziché porgergli la mano, ti abbraccia in segno di festoso benvenuto. Perché ovunque la vita sia particolarmente difficile, il nuovo arrivato è sempre un ospite gradito, spesso un amico. Purtroppo a volte solo in condizioni estreme ci si ricorda di essere tutti uomini.

